

Vincenza Alfano

# **Perché ti ho perduto**

GIULIO  
PERRONE  
EDITORE



## **Il bombardamento**

Sua madre la guarda. Alda è seduta sul pavimento della sua casa in via Mangone, a Porta Genova. È una ragazzina di dodici anni con la testa sempre tra le nuvole e gli occhi scuri aguzzi come chiodi, due spilli che appuntano le cose. Ogni tanto si perde, si vede dallo sguardo che si smarrisce su un confine incerto dove la realtà sbiadisce. Ha le gambe incrociate, i capelli castani raccolti in due trecce che cadono simmetriche sulle spalle. Come vuole la mamma. Ordinata e pulita. Come vuole la mamma che è una donna semplice, abituata a una vita modesta, ma dalle idee sempre chiare. Anche lei ogni tanto si perde a inseguire sua figlia nelle traiettorie indecise degli occhi che vanno senza una rotta precisa. Alda tiene sulle ginocchia un quaderno con la copertina nera e un'etichetta bianca con il suo nome scritto in una grafia piena e roton-

da. Con la testa bassa sui fogli scrive versi e parole. Disegna scarabocchi che rivelano l'ombra che le abita dentro. A volte le tiene compagnia. A volte le fa paura. La distrae. La porta lontano. Lei lo sa che è tutta colpa dell'ombra. Forse lo sa pure sua madre.

Si è fatta ora di pranzo. Sono tutti seduti intorno alla tavola ad attendere un pranzo che sarà scarno e lentissimo. Polvere di piselli dolciastra e pane raffermo da ammorbidire con l'acqua. Ma è già un miracolo poter mangiare qualcosa. Bisogna riempire le ore perché fuori c'è la guerra e nessuno vuole pensarci. Si mangia piano e si cercano le parole per tenere lontane la paura e la morte. Si ride perfino. Alda no. Alda non ride. È persa dentro un'idea nel groviglio della sua mente. Serra le labbra nello sforzo di incidere il foglio. Sua madre la guarda e sospira, ha il ventre grosso e pesante, attende un altro figlio. Succede tutto all'improvviso. A nessuno è dato il tempo di capire, la gestione del tempo è diventata un privilegio inaccessibile. La sirena annuncia l'incursione aerea troppo tardi. Il suo urlo fa più paura quando arriva così improvviso: la radio questa volta non ha preparato la popolazione.

«Stanno arrivando gli inglesi» grida qualcuno dal cortile. Sua madre si affaccia, cerca la voce guardando giù tra le aiuole, poi alza lo sguardo a cercare qualcosa nel cielo atterrito.

Una pioggia di bombe scroscia dal cielo con luttuoso fragore. Arriva all'improvviso ad aprire crepe in una giornata che sembrava tranquilla, uguale a tutte le altre, trascorsa tra i sospiri di sollievo o il dolore della conta di chi manca.

Alda si preme le mani sulle orecchie, non vuole muoversi da lì, resta attaccata al pavimento. Quando si alza, s'incolla allo stipite della porta, ha le gambe rigide, gli occhi sbarbati. La madre l'afferra per un braccio, il quaderno vola via in chissà quale angolo della casa, che ha iniziato a barcollare. Potrebbe sembrare un'allucinazione. Invece è tutto vero: le pareti vibrano, l'edificio trema, e con lui vacillano le certezze. Si sta sospesi tra vita e morte. Alda ora cerca sua madre ma soltanto con gli occhi, poi finalmente riesce ad aggrapparsi alla sua mano. Adesso piange ma di nascosto: ha un grande senso del pudore nonostante i suoi pochi anni. Bisogna scendere due o tre piani di scale, attraversare di corsa il cortile e infilarsi nel tunnel senza luce. I piedi calpestano la polvere, qualcuno spinge troppo e qualcun altro finisce faccia a terra. I bambini piangono, le donne gridano con tutta la forza che hanno in corpo, gli uomini impongono il silenzio con le mascelle serrate, mentre la sirena urla sempre più forte. Alda stringe tra le mani un brandello di carta su cui ha annotato un pensiero. Forse un verso. Ancora non lo sa che scriverà poesie. Intanto il palazzo si sbriciola, restano solo pietre e macerie. Poi, finalmente, di nuovo il suono della sirena: questa volta annuncia la fine del bombardamento, attesa con disperazione. C'è chi applaude, chi finisce la sua preghiera stringendo tra le dita i grani del rosario, chi ride sprezzante del pericolo, ora che il pericolo è lontano. Riattraversano il tunnel in fila indiana come formiche. Questa volta non c'è la solita euforia da sopravvissuti. Questa volta qualcosa è andato storto e lo sanno un po' tutti. Il grappolo finale ha

distrutto completamente l'edificio. Sono rimasti in piedi soltanto i muri che ne disegnavano il perimetro. Tutto il resto è stato inghiottito da una voragine, un gorgo della terra pieno come un ventre delle cose più care, che sono solo resti e ricordi, ormai. Alda alza la testa e tira un pizzo della gonna di sua madre. «Dov'è la nostra casa?». Sua madre, con una mano sulla pancia per calmare una fitta: «Devo sdraiarmi» dice piano. Alda sa perfettamente cosa sta per succedere. Ormai manca poco. Più tardi farà nascere suo fratello con la perizia di un'ostetrica.

La città, messa a ferro e fuoco, questa volta non sembra in grado di reagire e tutti davanti alla sua resa si sentono denudati e soli. Non ci sono più differenze tra poveri e ricchi, malati e sani. La guerra mette tutti di fronte alla propria fragilità. Porta la morte nelle città, fa saltare ponti e strade. Prima si combatteva lontano, sul fronte oltre il confine. Si andava lì a guardare negli occhi la morte, sperando di tornare a casa. Era un evento distante dagli edifici, dalle donne, dai bambini, dagli anziani. Arrivava in differita nelle lettere che giungevano dalle trincee. Il dolore delle madri e delle vedove se ne stava raccolto nel loro pianto, celato in una dimensione domestica e privata. Adesso il dolore è collettivo. Adesso il dolore appartiene a tutti.

Gira la voce che bisogna andare via: inizia lo sfollamento di Milano. È una fuga collettiva. Avviene nei modi più vari, bisogna arrangiarsi e fare in fretta. C'è ancora chi rovista tra pietre e macerie, chi ancora cerca una reliquia della sua casa, della vita precedente alla grande deflagrazione che si è portata via tutto.

Ci si allontana sui carri per le bestie. Le ruote sfidano macerie che diventano sabbia. Si viaggia malissimo, ammassati gli uni sugli altri, respiro contro respiro, corpi che si respingono, chiedono aria e spazio. Il padre e la sorella di Alda sono rimasti a Milano. Dopo una trattativa infinita lei è partita con sua madre in preda ai dolori che incalzano insieme ai pensieri più cupi per l'altra sua figlia, il marito, la casa distrutta. Alda le stringe la mano per rassicurarla ma intanto ha paura, sa che quando succederà dovrà aiutarla e non se ne sente capace. Cerca di distrarsi come sa fare lei, lasciando libera la sua fantasia: trasforma le nuvole in giganti di zucchero, il lamento di sua madre diventa una nenia, la stessa canzone di quando era piccola e si addormentava tra le sue braccia.

Arrivate a Vercelli si nascondono nelle risaie, dove le bombe non riescono a esplodere a causa dell'acqua. Con questo stratagemma riescono a salvarsi la vita. Le ospitano gli zii contadini. È gente spiccia e rozza. Le sistemano in un cascinale dove tutto odora di fieno e di animali da stalla, completamente diverso da qualsiasi luogo di Milano. Succede d'un tratto, dopo alcuni giorni e, anche se previsto, arriva nel momento sbagliato. C'è troppo sangue, qualcosa deve essere andato storto, la mamma è troppo pallida e si lamenta come un animale. Alda trema tutta, non sopporta di vedere sua madre arresa al dolore del ventre che si contrae, ma non ha altra scelta: deve aiutarla a partorire. Ci vuole un grande coraggio, non dimenticherà mai quei momenti, il sudore della partoriente mentre spinge, la sua voce improvvisamente flebile

e i primi vagiti di quel bimbo violaceo. Lo ha fatto nascerle lei e ha salvato sua madre. Eppure non sorride.

Alda vive giorni difficilissimi, lontano da suo padre, da sua sorella. Sottratta alla scuola, ormai una contadina. Tre anni di quella vita, con la sua Sacra famiglia, le risaie e l'oratorio, non la privano della voglia di imparare. Apprende per istinto, senza una precisa disciplina ma con intuito sagace. La sua immaginazione troppo fervida alimenta le ombre che si fanno a poco a poco sempre più robuste nel suo mondo interiore.

La mattina vanno nelle risaie per mondare il riso. La mamma la copre con uno scialle di lana pesante per proteggerla dal freddo intenso e pungente che le fa diventare rosse le mani e la punta del naso. Nei campi i piedi lottano con le frane che si aprono continuamente nel terreno morbido e umido, si ancorano al suolo soltanto facendo una grande fatica. Chi si scoraggia non porta nulla a casa. È questa adesso la loro realtà, la guerra ha interrotto ogni abitudine, ha separato le famiglie.

Poi un giorno la radio annuncia che il conflitto è finito e la mamma le dice che possono andarsene. Ritornano a casa a piedi. La città le appare diversa: è ostile e inospitale e Alda avverte tutto il peso della sua povertà. Si parla tanto della nuova vita e della ricostruzione. Per strada si incontrano uomini che hanno una febbre lucida negli occhi e tanta voglia di fare. Libertà è parola necessaria. E mentre qualcuno piange i suoi morti, qualcun altro immagina un figlio. C'è tanta voglia di futuro e di certezze. Anche per lei e la sua famiglia non è difficile credere

di essere stati chiamati a costruire un orizzonte diverso. Perfino nello stanzone infestato dalla muffa, dove vivono in cinque, praticamente uno sull'altro. Tutti con la stessa voglia di fuggire via da lì.